

Gender-based violence, stalking and fear of crime: i principali risultati di una ricerca condotta su un campione di studentesse dell'Università di Perugia

*Martina Barro**

Riassunto

L'articolo presenta i principali risultati di una ricerca empirica condotta su un campione di studentesse universitarie dell'Università di Perugia. Il questionario verteva su episodi di molestie sessuali, di stalking e di atti sessuali non voluti che potevano essere capitati alle studentesse tanto nell'ambiente universitario che in generale. Oltre ai comportamenti citati, sono stati analizzati i dati sul contesto in cui sono avvenuti i fatti di molestia, sulle reazioni, sulle conseguenze e sul senso di minaccia percepito.

Nelle conclusioni l'autrice propone un'interpretazione della rappresentazione sociale della molestia sessuale basata sulla teoria dell'identità sociale e su quella dell'autocategorizzazione del sé.

Résumé

Cet article rend compte des principaux résultats d'une enquête menée à partir d'un échantillon d'étudiantes universitaires de l'Université de Pérouse (Italie). Le questionnaire avait pour objet les épisodes de harcèlement sexuel, de traque furtive (*stalking*) et de violence sexuelle qui pouvaient avoir eu lieu dans le milieu universitaire comme à l'extérieur. En outre, l'auteur analyse le contexte, les réactions, les conséquences et le sentiment de menace perçu par les étudiantes.

En conclusion, l'auteur propose une interprétation de la représentation sociale du harcèlement sexuel s'appuyant sur les théories de l'identité sociale et de l'auto-catégorisation.

Abstract

This article presents the main results of an empirical research among female students of the University of Perugia (Italy). The questionnaire dealt with sexual harassment, stalking and unwanted sexual acts experienced by the girls inside and outside the university. In addition, contextual data connected to these incidents, the reaction, the consequences and the perceived threat are analysed.

Finally, the author proposes an explanation for a social representation of sexual harassment based on Social Identity and Self-categorization theories.

* Ricercatore sociale professionista, contrattista presso il Dipartimento di Specialità Medico-Chirurgiche e Sanità Pubblica e collaboratrice del Comitato per le Pari Università degli Studi di Perugia. Dottore di Ricerca in Sociologia Politica. Docente a contratto di Metodologia e tecnica della ricerca sociale presso l'Università per Stranieri di Perugia dall'a.a. 2001-2002 all'a.a. 2008-2009. Docente a contratto di Psicologia dei gruppi presso l'Università di G. D'Annunzio di Chieti negli anni dell'a.a. 2002-2003 all'a.a. 2005-2006.

1. La ricerca: cenni descrittivi.

Il presente articolo illustra i principali risultati di una ricerca frutto di una collaborazione tra Università europee dal titolo *Gender-based violence, stalking and fear of crime*. In particolare in questa sede presentiamo i dati relativi al campione di studentesse dell'Università degli Studi di Perugia¹.

La procedura di selezione delle intervistate prevedeva che tutte le studentesse iscritte alle facoltà dell'Università di Perugia fossero invitate a collegarsi al seguente indirizzo Internet: <http://ww2.unipark.de/www/front.php?controller=login&module=survey> nel quale era possibile accedere al questionario, disponibile in diverse lingue, e quindi compilarlo *on line*.

Il questionario è stato compilato da 2.711 studentesse perugine di diverse facoltà. Considerata la procedura seguita, il tipo di campione raggiunto si configura come non probabilistico, poiché sono state le intervistate che, decidendo di compilare il questionario, hanno scelto di far parte del campione. Occorre notare come negli ultimi anni si stiano intensificando le indagini via web che seguono una strategia di selezione dei casi del tutto simile a quella impiegata nella nostra ricerca ed è ragionevole ritenere che nel tempo, quando la gran parte della popolazione sarà in condizioni di accedere alla rete, questa forma di rilevazione sostituirà le più tradizionali tecniche di indagine telefonica. Per alcuni autori il campione probabilistico rappresenta una *conditio sine qua non* per poter

svolgere una ricerca scientifica perché solo questi campioni consentono l'inferenza dei risultati dal campione all'intera popolazione di riferimento². Altri autori³ sostengono che una ricerca empirica possa raggiungere obiettivi cognitivi interessanti anche senza ricorrere all'inferenza statistica dei risultati. Nel nostro caso, visto che il 17% di tutte le studentesse iscritte all'Università di Perugia nell'anno accademico 2010-2011 hanno scelto di compilare il questionario *on line*, possiamo ritenere che i dati raccolti costituiscano una consistente base empirica da cui estrarre informazioni sul tema oggetto della ricerca. Pertanto, anche se i risultati che presenteremo nelle pagine seguenti riguardano solo il campione di studentesse intervistate, essi costituiscono di per sé delle evidenze empiriche di notevole interesse.

Le facoltà interessate alla rilevazione sono state undici e precisamente: Lettere e Filosofia (17% del totale delle intervistate); Scienze Politiche (9%); Giurisprudenza (8%); Scienze della Formazione (15%); Economia (9%); Agraria (3%); Ingegneria (6%); Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali (10%); Farmacia (5%); Medicina e Chirurgia (14%); Medicina Veterinaria (4%).

Era iscritto al primo anno d'università il 24% delle ragazze; al secondo il 19%; al terzo il 17%; al quarto il 14%; il restante 26% delle intervistate erano iscritte all'Università da più di quattro anni.

Chirurgiche e Sanità Pubblica, per gli stimoli e la collaborazione ricevuta.

² Corbetta P. G., *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, il Mulino, Bologna, 2003.

³ Di Franco G., *Il campionamento nelle scienze umane. Teoria e pratica*, FrancoAngeli, Milano, 2010; Marradi A., "Casuale e rappresentativo: ma cosa vuol dire", in Ceri P. (a cura di), *Politica e sondaggi*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1997.

¹ Desidero ringraziare le professoresse Alessandra Sensini del Dipartimento di Medicina Sperimentale e Scienze Biochimiche, e presidente del Comitato per le Pari Opportunità dell'Università degli studi di Perugia, e Liliana Minelli del Dipartimento di Specialità Medico

Il questionario della ricerca si articolava in una serie di domande relative al problema della molestia di tipo sessuale e dello stalking di cui una parte si riferiva ad episodi facenti parte del contesto generale, passato e presente, della vita delle ragazze ed un'altra era riservata all'ambito universitario, intendendo con ciò le diverse strutture e soggetti con cui le ragazze entrano in contatto nell'arco del loro percorso universitario.

2. I risultati della ricerca: esperienze di molestie sessuali e di stalking nei contesti di vita quotidiana.

Le ragazze che rispondono affermativamente alla domanda se nel passato si siano sentite oggetto di attenzioni sessuali non volute sono 1.558 (57% del campione).

Quest'informazione era ricavata da una domanda a risposta singola che permetteva di registrare una percezione generale, sicuramente passibile di essere associata a significati diversi del concetto di molestia sessuale. Per questo motivo, e per meglio elicitarne il ricordo, lo stesso concetto veniva operativizzato attraverso undici affermazioni inerenti a situazioni in cui le ragazze potevano essersi trovate (vedi tabella 1).

Tra le informazioni ottenute dalle ragazze che rispondevano affermativamente ad almeno una delle undici asserzioni, la terza, *sono stata molestata tramite fischi, commenti pesanti o sguardi allusivi*, è la più segnalata (44%)⁴. Ad essa seguono, con percentuali inferiori, voci che chiamano in causa le *battute volgari* (25%) ed i

commenti pesanti (18%). Una percentuale poco inferiore (17%) dichiara di aver subito molestie *via telefonica, attraverso email, o lettere minacciose*, mentre il 15% denuncia situazioni più gravi come *tentativi di palpeggiamenti o baci contro la propria volontà*.

Passando al profilo delle ragazze che segnalano di avere sperimentato episodi di pedinamento e di inseguimento, di situazioni capaci di instillare un clima non sporadico di paura e di terrore, rispondono affermativamente il 48% delle studentesse. Anche in questo caso il concetto di stalking veniva definito operativamente attraverso una batteria di domande che chiamavano in causa tipi conclamati di situazioni collegate al problema della molestia tramite stalking (vedi tabella 2).

Circa un quarto del campione risponde affermativamente ad almeno uno dei tipi di molestie da stalking, con al primo posto (22%, pari a 473 segnalazioni) quello costituito da *telefonate, lettere, email, SMS o messaggi indesiderati* reiterati nel tempo. Il punteggio del 7% contraddistingue due voci: *si informava dei miei spostamenti (attraverso studenti, colleghi, vicini, altri conoscenti)*, con 163 risposte; *si appostava sotto casa mia, vicino all'Università o al mio luogo di lavoro*, con 145. Non sono irrilevanti anche i 129 casi che si riconoscono nell'esperienza di *minacciava di farsi del male o di suicidarsi*, cui si affiancano le 74 risposte alla situazione di *minacciava di farmi del male, turbarmi psicologicamente o di distruggere oggetti che mi appartenevano*. Valori che, se percentualmente possono avere un significato relativo, raccontano però di situazioni a rischio anche tra la categoria delle studentesse perugine.

⁴ Per semplificare la lettura dei risultati, i valori in percentuale sono riportati senza cifre decimali. L'arrotondamento è stato effettuato secondo la seguente regola: da 0,0 a 0,4 si è arrotondato alla cifra intera inferiore; da 0,5 a 0,9 si è arrotondato all'intero superiore.

Quanto alla durata di queste esperienze negative, per poco meno della metà delle ragazze interessate (45% su un totale di 636 casi) si è trattato di situazioni vissute per un periodo di almeno due settimane, con conseguenze tanto sul piano della propria sicurezza personale (31%), tanto su quelli, psicologico, di un'accresciuta paura e ansia (16%) e, pratico, di cambiamenti nello stile di vita (14%).

Una sezione del questionario della ricerca riguardava episodi di costrizioni, a livello fisico o psicologico, di carattere marcatamente sessuale (tabella 3).

L'11% delle ragazze dell'intero campione risponde affermativamente a queste domande. Un quinto di loro afferma di averlo fatto per paura delle conseguenze dovute alla scelta di rifiutare le imposizioni di carattere sessuale. Quanto alle forme di violenza subite, nella tabella 3 sono riportati gli esempi di tali situazioni con i rispettivi valori percentuali: guidano la graduatoria palpeggiamenti, carezze, petting contro il proprio consenso (58 risposte affermative, pari al 26% sui casi validi), tentativi di e rapporti sessuali completi ottenuti con la forza (rispettivamente 18 e 35 risposte affermative). Inoltre 45 ragazze ammettono di essersi trovate costrette a subire atti e pratiche sessuali contro la propria volontà in altre, non specificate, modalità e situazioni.

Nella sezione finale del questionario, sempre in merito alle esperienze di molestia, di stalking e di atti sessuali imposti, alle ragazze veniva chiesto di segnalare il grado di conoscenza e di, eventuale, utilizzo di una serie di soggetti e di servizi a cui si potrebbe ricorrere nei casi sopra citati (tabella 4). Le modalità di risposta associate a questa batteria

di domande erano quattro: "lo conosco e ne ho già usufruito", "lo conosco e ne vorrei usufruire", "lo conosco ma non ne voglio usufruire" e "non lo conosco".

Il soggetto che riceve più segnalazioni è il medico (21% del totale, ottenuto sommando le percentuali delle prime due modalità, delle 1.872 ragazze che rispondono a questa domanda). La stessa figura di riferimento che, appena dietro la voce *sacerdote ed altre figure religiose*, è anche maggiormente indicato all'interno della categoria "lo conosco ma non ne voglio usufruire" (sono pari al 54 per il medico e il 61 per il sacerdote i valori percentuali che, rispettivamente, caratterizzano questa modalità di risposta). Percentuali superiori al 50% associate alla modalità "non lo conosco", sono assegnate a soggetti come il Comitato per le Pari Opportunità (72% delle 1.951 risposte), i gruppi di auto-mutuo aiuto (77% su un totale di 1.951), altri tipi di aiuto (62% su un totale di 1.626), il servizio psicologico "Lo Zaino" (55% su un totale di 1.964 casi). I servizi di aiuto terapeutico ricevono delle risposte discordanti: ponendo pari a 100 il totale delle risposte, il 47% afferma di non conoscerlo e il 43% di conoscerlo ma di non volerne usufruire.

Secondo le intervistate, un servizio cui rivolgersi per chiedere aiuto dovrebbe essere all'insegna di un orientamento all'ascolto, in cui sia possibile accedere gratuitamente, conservando il proprio anonimato, possibilmente interagendo sempre con la stessa persona in modo da poter instaurare un rapporto privato ed esclusivo.

A conclusione di questa parte riservata all'analisi della frequenza degli episodi di molestie, di stalking e di vittimizzazione sperimentate dalle ragazze nei loro abituali contesti di vita, è parso

utile costruire un indice tipologico di molestia (tabella 5), ottenuto a partire dalle risposte alle domande sull'essere stata oggetto, rispettivamente, di attenzione sessuale non voluta (voce infastidita), di stalking (voce pedinata) e di atti, o tentativi di atti, sessuali non voluti (voce molestata).

Più della metà del campione (57%) dichiara di aver subito un qualche tipo di molestia e/o di stalking, rispetto ad un 20% che ha dichiarato di non averne subita in alcuna forma e un altro 23% che non risponde a questa domanda (vedi 'non risposte' in tabella 5). La combinazione di molestie che esibisce le maggiori frequenze è quella di essere stata oggetto tanto di forme di attenzione sessuale non desiderate che di pedinamenti ed inseguimenti (19%), seguono la condizione di solo infastidita (18%), di solo pedinata (9%) e quella che combina tutti e tre i tipi di molestia (7%). Nella tipologia ottenuta, il tipo più violento, quello che racconta di atti sessuali imposti, raggiunge da solo l'1%, ma arriva al 5% se lo si aggrega alle altre forme di molestia assumendo quindi una rilevanza niente affatto marginale.

3. Le molestie sessuali nel contesto universitario.

La seconda parte del questionario, quella dedicata al tema dello stalking e delle molestie sessuali nello specifico contesto universitario, era anche la più corposa⁵.

⁵ L'analisi della batteria degli atti sessuali non voluti nel campione relativo alla molestia in ambiente universitario non viene riportata per le scarse frequenze ottenute in base alle risposte dalle intervistate. Le segnalazioni in merito sono 37 (l'1,4% del campione); ricevono le seguenti risposte, in valore assoluto: le *carezze petting e simili contro la propria volontà* (16); i *rapporti sessuali estorti con la forza* (di cui 8 portati a

La sicurezza esperita dalle ragazze nei diversi ambiti dell'Università è direttamente legata alla dimensione del luogo e alla sua esposizione: se chiuso piuttosto che aperto.

Rassicurano gli spazi controllati come le *aule* (89 è la percentuale ottenuta aggregando le risposte "molto sicura" e "più o meno sicura" due delle modalità, assieme a "non molto sicura" e "per niente sicura", attraverso cui le ragazze valutavano i luoghi elencati nel questionario) cui seguono gli *uffici del personale universitario* (79%), *gli spazi studenti* (80%).

I luoghi che suscitano timore ed inquietudine sono, invece, caratterizzati dalla dimensione dell'apertura e della mancanza di controllo, è il caso delle voci *parcheeggi*, (il 37% delle risposte associate alle modalità "non molto sicura" e "per niente sicura") e di *spazi esterni appartenenti all'Università*, (con il 22% delle risposte). Il terzo ambiente ritenuto insicuro è il *bagno* (20%) che, seppure almeno formalmente faccia parte della categoria degli spazi chiusi, non possiede quelle proprietà di controllo e di vigilanza da parte di adulti che, invece, contraddistinguevano gli altri luoghi percepiti più vicini alla dimensione della protezione.

In generale la sensazione della maggioranza delle ragazze nei confronti dei diversi luoghi che fanno parte della struttura universitaria non sembra essere all'insegna della sicurezza: nel merito della domanda, prescindendo da coloro che dichiarano di non camminare mai da sole nei pressi delle rispettive facoltà, le risposte "molto" e "più o

termine e 3 solo tentati) ed una quarta generica voce riferita ad *atti sessuali subiti contro la propria volontà* (10). Dato il numero esiguo non risulta possibile ricavare informazioni sulle altre variabili di approfondimento (contesto generale dei fatti, reazioni,

meno sicura” insieme raggiungono il 34% delle risposte valide (il 25% del totale delle risposte).

Il 28% circa delle ragazze intervistate (777 casi) dichiara di aver esperito almeno una delle 11 situazioni ascrivibili al concetto di molestie sessuali all'interno o nei dintorni dell'Università (tabella 6).

Come accadeva per la domanda relativa al contesto di vita generale, anche tra questo sottoinsieme del campione la *molestia tramite fischi, commenti pesanti o sguardi allusivi* risulta essere al primo posto tra gli episodi elencati, equivalendo al 44% delle risposte affermative di questo gruppo (una cifra che, tuttavia, corrisponde al 17% del totale delle ragazze intervistate).

Quest'esperienza, percepita anche come la più grave tra quelle personalmente subite, assieme alle altre, diversamente collocate nella graduatoria generale, spacca in due il campione quanto a valutazione di fatti lungo la dimensione della minaccia: definiscono l'episodio vissuto in questi termini il 46% delle ragazze intervistate.

Nella descrizione del contesto in cui è avvenuto il fatto di molestia il protagonista risulta essere un uomo nel 95% dei casi, esterno all'Università (79%, laddove il 15% individua l'autore nel compagno di studi), nella maggioranza dei casi sconosciuto (67% del gruppo delle studentesse che riferiscono di episodi negativi vissuti all'interno dell'ambiente universitario), cui seguono i ruoli di amico (9%) e quello di ex partner (6%). L'episodio è avvenuto principalmente in un luogo isolato, senza la presenza di altre persone (76% delle risposte di questo gruppo) e specificatamente in uno spazio pubblico come la strada, un parco, un parcheggio

(37% dei casi), mentre il contesto chiuso più segnalato è quello della *discoteca, pub, festa* (7% circa), seguito dai mezzi pubblici, come autobus, taxi e treni (6%) e della propria abitazione (5%). Sempre all'interno del gruppo che ammette di aver subito episodi di attenzione sessuale molesta presso o nei dintorni dell'Università, la stragrande maggioranza dei casi (74%) afferma di averne raccontato a terzi, in gran parte esterni al mondo universitario (75%).

La tabella 7 illustra la categoria di soggetti cui le ragazze segnalano di essersi rivolte. Salta agli occhi come si tratti per lo più di referenti privati, innanzitutto amici e familiari, mentre rimangono assolutamente nello sfondo figure, per così dire, istituzionali che si rifanno ad una rappresentazione diversa della molestia sessuale, più connotata da elementi sociali, riferibili alla natura in qualche modo pubblica degli episodi negativi. Traspare una percezione che rimanda ad un'immagine più privata del problema, vissuto come disagio individuale a scapito della tematizzazione dello stesso problema quale emergenza sociale, *issue* da porre alla ribalta e all'attenzione dell'agenda politica del nostro Paese.

Coloro che rispondono di non avere riportato ad alcuno l'accadere delle molestie subite, ascrivono questa scelta principalmente alla scarsa valutazione, in termini di gravità, dell'episodio in questione, una motivazione che raccoglie il 45% dei consensi. Percentuali leggermente inferiori (35%) ottiene la giustificazione dell'eccezionalità, in termini di frequenza, dell'esperienza denunciata.

Per quanto riguarda la rappresentazione della molestia sessuale (tabella 8), una domanda chiedeva alle ragazze di definirla se in termini di molestia senza altre attribuzioni, oppure associarle l'aggettivo sessuale o, ancora, considerarla una forma di violenza.

Considerando che il 39% delle intervistate non attribuisce alcuno di questi termini agli episodi da loro vissuti, la maggioranza delle risposte (44%) sceglie la modalità di sola *molestia* e solamente il 9% concorda nell'apporre all'esperienza subita l'attributo *sessuale*, mentre una percentuale ancor più piccola di intervistate (3%) la connota con l'attributo della violenza.

Un secondo aspetto valutativo riguardava l'attribuzione di responsabilità, se riferita all'*offender*, e in sott'ordine se costui meritasse una punizione, oppure se la stessa vittima avesse una qualche implicazione su quanto accaduto.

Riferendoci sempre al gruppo di intervistate colpito da molestie sessuali, la voce *la persona deve essere ritenuta responsabile* raggiunge il 76% dei consensi; quella che chiama in causa una qualche forma di punizione il 35% circa; mentre è rifiutata l'ipotesi di una qualche corresponsabilità della vittima di questa categoria di episodi.

Quanto alle conseguenze suscitate dall'esposizione ad uno o più tipi di esperienze negative, a parte la risposta che contiene l'affermazione nessuna e che ottiene il 20% dei consensi, la reazione più segnalata è la strategia dell'evitamento (oltre la metà delle ragazze del gruppo concorda con l'affermazione *evito certi posti o situazioni*), segue la sensazione di paura rispetto ai luoghi e alle persone non conosciute (il 35%), cui si affianca, con pochi punti di percentuale di differenza, un accresciuto senso di

consapevolezza nei confronti delle discriminazioni contro le donne.

Al di là delle reazioni emotive e di atteggiamento suscitate, le cattive esperienze hanno degli effetti ridotti rispetto alle attività concrete delle ragazze: il 10% ammette un ritardo e una riduzione dell'impegno universitario, a fronte dell'87% che afferma di non aver avuto alcun tipo di conseguenza nello studio.

Sulla scorta di una tradizione psicosociale di studi sulle rappresentazioni sociali⁶, è parso interessante ricostruire la rappresentazione sociale della molestia sessuale approfondendo l'analisi dell'atteggiamento, o meglio della dimensione valutativa, dell'atteggiamento verso l'oggetto molestia sessuale.

Metodologicamente si è proceduto incrociando la variabile valutazione dell'esperienza molestata subita con gli undici indicatori attraverso cui è stato operativizzato lo stesso concetto di molestia sessuale.

La tabella 9 dà conto dell'analisi della relazione tra le risposte date in riferimento all'episodio vissuto, se considerato un caso di semplice molestia, di molestia sessuale oppure di violenza e

⁶ Il termine si riferisce ad un sistema di valori, idee e pratiche sociali aventi la duplice funzione di instaurare un ordine affinché i membri di una comunità possano orientarsi nel mondo e di permettere loro una comunicazione che, attraverso il codice condiviso della rappresentazione sociale, assicuri lo scambio sociale, materiale e simbolico. Il costrutto deve la sua popolarità innanzitutto allo psicologo sociale francese Serge Moscovici. Queste rappresentazioni si definiscono sociali in quanto, pur essendo prodotte dagli individui, si inscrivono nella sfera collettiva, presentandosi come una sorta di prodotto di una società, per così dire, pensante. Moscovici S., "Il fenomeno delle rappresentazioni sociali", in Farr R., Moscovici S. (a cura di), *Rappresentazioni sociali*, il Mulino, Bologna, 1984, pp. 23-94; Moscovici S., Markova I., "Presentation to social representation: a conversation", in *Culture and Psychology*, n. 4, 1998, pp. 71-410.

gli 11 tipi di esperienze diversamente vissute dal campione di studentesse vittime di episodi negativi all'interno dell'ambiente universitario.

In questa prospettiva la categoria della molestia sessuale sembra risultare la più saliente, associata com'è ad un numero maggiore di tipi di molestie sessuali (diversamente da quanto risultava dalla distribuzione della domanda precedentemente citata, sulla definizione nei termini di minaccia, dello specifico fatto attenzione sessuale indesiderata più grave). Percepiti forme di molestia sessuale risultano le voci commenti pesanti sul proprio corpo con marcate allusioni sessuali, le *avances* offensive, le battute volgari, le offese attraverso palpeggiamenti e tentativi di baci, i ricatti sessuali ai fini di una promozione sociale tanto nello studio che nel lavoro. Più ancorate alla categoria di giudizio orientato a definire le offese subite quali forme di violenza sono gli episodi di esibizionismo, le chiamate telefoniche, sms, email ad alto contenuto minaccioso, le forme di approccio fisico a carattere aggressivo. Infine, sono maggiormente associate alla valutazione dell'attenzione sessuale subita nei termini di molestia generica gesti quali fischi, commenti pesanti e sguardi allusivi e i pedinamenti insistenti tesi a spaventare.

4. Lo stalking nel contesto universitario.

La tabella 10 ricostruisce la graduatoria dei fatti di stalking subiti da questo gruppo di ragazze.

L'analisi che segue darà conto dei valori di ciascuna delle variabili tese a descrivere la rappresentazione sociale dello stalking (contesto in cui si sono svolti i fatti, attori coinvolti, reazioni, conseguenze, valutazione del carattere minaccioso dell'episodio subito) confrontandoli

con quelli, ottenuti sulle medesime variabili, associati agli episodi di molestia sessuale precedentemente analizzati. Questo perché, e sarà più evidente nella parte conclusiva, il dato più interessante che emerge è il diverso atteggiamento, e le conseguenti categorie di giudizio, verso il fenomeno della molestia sessuale a seconda che risulti più o meno saliente l'aspetto sociale, di genere, dell'identità delle intervistate.

In termini percentuali l'esposizione ai fenomeni di stalking raggiunge all'incirca il 10% dell'intero campione, una percentuale inferiore di quella colpita dagli episodi di molestia sessuale cui si sono riferite le considerazioni precedenti (28% dell'intero campione).

Analogamente alle frequenze riscontrate nelle esperienze di stalking subite nei normali contesti di vita (vedi paragrafo 1), anche in questo gruppo le tre principali offese, per numero di segnalazioni, sono: le telefonate, le lettere, gli sms, le email indesiderate ricevute per un lungo periodo (41%); la violazione della propria libertà di movimento, attraverso la conoscenza, estorta dagli altri, dei propri spostamenti (39%), gli appostamenti nei pressi della propria abitazione (34%).

Nella valutazione del carattere minaccioso dell'esperienza di stalking i valori percentuali sono più elevati di quelli associati agli episodi di molestia sessuale: se in quest'ultimo caso la somma delle voci "sentirsi molto minacciata" e "abbastanza minacciata" raggiungevano il 47%, nella categoria dello stalking tale valore, rispetto alla medesima dimensione del giudizio, sale al 54%. Benché anche il protagonista delle azioni di stalking sia principalmente un uomo, il 10% di

risposte individua nel soggetto persecutore una donna, un dato decisamente più alto di quanto caratterizzava la medesima domanda riferita ai casi di molestia sessuale. Si tratta di una figura nella stragrande maggioranza dei casi esterna all'Università (nell'80% dei casi riguardanti il campione di intervistate che si dichiarano colpite da episodi di stalking) e, nello specifico, innanzitutto il partner (35%), cui seguono le opzioni dello sconosciuto (23%), dell'amico (8%) e di qualcuno conosciuto su Internet (8%). Al proposito nello stalking la graduatoria, rispetto all'individuazione dei soggetti protagonisti dei fatti di molestia sessuale, è invertita perché lì al primo posto, con il 67% delle segnalazioni, si trovava la figura dello sconosciuto.

Il *setting* fisico e sociale in cui si svolgono i reati subiti si caratterizza per l'assenza di persone (88%) in una misura decisamente maggiore di quanto non avvenisse nei casi di molestia sessuale, a riprova di quanto il più delle volte lo stalker sia una persona prossima alla vittima, nel passato o nel presente. A conferma di ciò sta la risposta affermativa alla domanda se si avesse avuto o meno un appuntamento con l'offensore: la relativa percentuale del 20% circa è di molto superiore al valore (8% circa) ottenuto dalla medesima domanda riferita ai casi di molestia sessuale.

Proseguendo con l'analisi del contesto di offesa, l'elenco dei luoghi o dei mezzi legati all'avvenimento vede il telefono alla testa della graduatoria (con il 26% delle risposte), seguito dall'appartamento (17%) e, al terzo posto, da un luogo aperto al pubblico (13%), modalità che, invece, occupava il primo posto nell'elenco degli

scenari in cui avvengono i fatti di molestia sessuale.

Il 90% delle interessate dichiara di aver confidato ad altri l'esperienza di offesa subita, un valore più alto (all'incirca di dieci punti percentuali) di quanto caratterizzava la medesima informazione sulle attenzioni sessuali non volute, un probabile indizio, questo, di quanto le azioni di stalking siano percepite con maggiore gravità rispetto a quelle di molestia sessuale. Una considerazione analoga può spiegare i valori più bassi che riceve la domanda circa i destinatari delle proprie confidenze: fermo restando che la risposta *qualcuno all'esterno dell'Università* rimane la più citata (83%), all'altra possibilità, *un/a collega di studi* si ricorre più frequentemente nel caso si tratti di episodi di molestia sessuale (44%) piuttosto che di stalking (36%). Analogamente, nella graduatoria degli specifici soggetti cui la vittima di stalking confida le azioni subite, cresce la percentuale di chi si rivolge ai familiari (60% rispetto al 45% registrato dalle molestie sessuali); inoltre, una delle modalità dei riferimenti istituzionali esterni previsti, vale a dire la polizia, pressoché inesistente nel caso delle reazioni alle molestie sessuali, rispetto ai fatti di stalking raggiunge la percentuale del 10% delle risposte (che, tuttavia, rappresentano all'incirca l'1% dell'interno campione).

Quanto alla rappresentazione dei fatti di stalking subiti, il 32% li categorizza come molesti, poco di meno preferisce la definizione di ricatto psicologico, mentre quasi il triplo rispetto a quanto accadeva nel caso della molestia sessuale, vale dire l'8%, li giudica esempi di pura violenza. Anche la percentuale di coloro che non accettano nessuna di queste dimensioni del giudizio,

ridimensionandone di fatto la gravità, diminuisce notevolmente: sempre in relazione alla distribuzione di frequenza associata ai fatti di molestia sessuale, i valori a confronto sono quelli del 26% contro il 39% a sfavore dello stalking.

Il punto di vista sulla responsabilità del dolo vede una distribuzione diversa rispetto a quanto accadeva nel contesto valutativo delle molestie sessuali. In quel caso l'opzione che chiamava in causa la vittima (*qualcosa di cui anche tu ti senti responsabile*) raccoglieva rarissimi consensi, mentre riferita agli episodi ascrivibili allo stalking, pur primeggiando l'opinione che la responsabilità sia dovuta all'aggressore (83%) e che sia giusto punirlo (48%), l'affermazione secondo cui la persona offesa sia in una qualche misura corresponsabile raccoglie quasi il 12% delle segnalazioni, ben 3 volte di più che nei casi di giudizio avente per oggetto la molestia sessuale.

Le conseguenze di questa esperienza sono gli stati d'animo negativi della rabbia e della delusione (32%, laddove rispetto alla condizione di molestie sessuali, questo item, con il 21%, era il quarto nella graduatoria delle frequenze); l'evitamento (al primo posto tra le conseguenze derivate dagli episodi di molestia sessuale), la depressione (31% rispetto al 17% che caratterizzavano le conseguenze psicologiche sulla scia dei fatti ascrivibili alla categoria delle molestie sessuali), la paura (stato emotivo al secondo posto nella graduatoria degli effetti dovuti al fenomeno delle attenzioni sessuali non volute). Infine l'elemento, per così dire, più costruttivo tra quelli dell'elenco presentato, vale a dire lo sviluppo di una maggiore consapevolezza delle discriminazioni di genere, nel caso dello stalking riguarda il 20% delle

risposte, a confronto di un quel ben più considerevole 31% diffuso tra le ragazze colpite da vicende di molestie a carattere sessuale. A proposito di questa ultima differenza è come se alla maggiore gravità degli episodi subiti si accompagnasse un senso di maggiore scoramento, di ripiegamento su stati di disagio individuali a scapito di una rivendicazione contro la violazione dei propri diritti di donna, di cui la difesa al rispetto della sessualità libera e consapevole rappresenta uno dei capisaldi.

E' riscontrabile una differenza tra i due gruppi anche per quanto concerne le conseguenze sul piano dello studio. Benché anche nel caso dello stalking la maggioranza delle intervistate non sembra risentire quanto ad impegno profuso, tuttavia il valore corrispondente a questa risposta (69%) è decisamente inferiore: la somma di chi dichiara un rallentamento negli studi, nell'impegno e lamenta altre conseguenze raggiunge un quarto del campione del gruppo stalking, a fronte del 10% di quello esposto ad esperienze di molestia a carattere sessuale.

Così come accadeva nel caso delle attenzioni sessuali non desiderate, l'età incide in senso decrescente: quelle che frequentano il primo anno di Università sono maggiormente colpite. Tuttavia l'incidenza di questo fattore sembra attenuata, poiché il peso di questa fascia di età rispetto alle vicende di stalking è minore (37% contro il 44% dei fatti di molestia sessuale), mentre tra il secondo e il terzo anno non ci sono differenze (entrambi i gruppi si attestano sul 43% dei casi), nella classe più elevata (dal quarto anno in su) la differenza è di 10 punti percentuali in più quanto a diffusione a favore delle ragazze (19%) esposte a

fenomeni di stalking rispetto a quelli di molestia sessuale (9%).

Anche nel caso dello stalking, è parso interessante incrociare i tipi di rappresentazione di molestia sessuale con i diversi episodi, analizzare cioè se fossero valutati nelle forme di molestia generica, di molestia sessuale, di violenza. La maggioranza degli episodi di stalking sono rappresentati con l'attributo della violenza: mostrano valori suscettibili a questo tipo di giudizio tanto le telefonate, le lettere, gli SMS ed i messaggi indesiderati reiterati nel tempo e l'informazione indebita sugli spostamenti, quanto le irruzioni nelle abitazioni, le intromissioni nella vita privata e le minacce a persone e a cose.

Proseguendo nell'analisi degli effetti di questa categorizzazione, ci si è posti il quesito se potessero evidenziarsi differenze di atteggiamento tra i due sotto gruppi di intervistate, colpiti da episodi, l'uno, di sola molestia sessuale e, l'altro, di solo stalking. La tabella 11 riporta l'incrocio tra tipi di rappresentazione della molestia e valutazione degli item inerenti la molestia sessuale nelle ragazze con esperienze di stalking. Confrontando i dati della tabella 11 con quelli della tabella 9 si evidenzia come la tendenza a categorizzare i fatti vissuti nella prospettiva di molestia sessuale sia più saliente nel gruppo dello stalking,

5. Conclusioni.

Dall'analisi dei risultati della ricerca possiamo formulare una proposta interpretativa di matrice psico-sociale che chiama in causa tanto i processi cognitivi che identitari⁷.

⁷ Turner J. C., Hogg M. A., Oakes P. J., Reicher S. D., Wetherell M. S., *Riscoprire il gruppo sociale: la teoria della categorizzazione del sé*, Patron, Bologna, 1999;

In particolare così come la categorizzazione sociale è un processo di semplificazione che assimila elementi diversi in categorie coerenti e mutuamente esclusive, accentuando le differenze intercategoriale e le somiglianze all'interno della stessa categoria⁸, in maniera analoga l'individuo, quando categorizza se stesso all'interno di un gruppo, attiva un processo di identificazione con conseguenze sul piano degli atteggiamenti. In particolare si attiva un meccanismo di favoritismo verso il gruppo di cui si è parte che si accompagna, anche se non necessariamente, ad un atteggiamento di sfavoritismo per l'*out-group*, i gruppi cui non si appartiene e che popolano il medesimo terreno di scambio. Questo processo psico-cognitivo spiega l'insorgere, nei contesti ordinari, di rappresentazioni di senso comune stereotipate attraverso cui gli individui associano proprietà e comportamenti invariati a soggetti diversi, ma categorizzati all'interno dello stesso gruppo, di pregiudizi⁹, ma anche lo svilupparsi di valori cooperativi, di comportamenti altruistici e di forme di solidarietà¹⁰. Accade che ciascuno di noi si presenta di fronte al mondo sociale alternando modalità identitarie diverse, innanzitutto personali, quando nel contesto sociale ci si rapporta agli altri nella veste di esemplare

Tajfel H., *Gruppi umani e categorie sociali*, il Mulino, Bologna, 1995. A Tajfel si deve la definizione del costrutto di identità sociale quale "parte dell'immagine che un individuo si fa di se stesso che deriva dalla consapevolezza di appartenere ad un gruppo (o a gruppi) sociale, unita al valore e al significato emozionale associati a tale appartenenza" (p. 314).

⁸ Tajfel H., Wilkies A. L., "Classification and quantitative judgement", in *British Journal of Psychology*, n. 54, 1963, pp. 101-114.

⁹ De Caroli M. E. (a cura di), *Categorizzazione sociale e costruzione del pregiudizio*, FrancoAngeli, Milano, 2005.

¹⁰ Amerio P. (a cura di), *Forme di solidarietà e linguaggi della politica*, Bollati Boringhieri, Torino, 1996.

unico, irriducibile a qualsiasi forma di categorizzazione¹¹. Tuttavia, non è infrequente che la stessa persona assuma ruoli ed appartenenze sociali che attivano (o sono attivate da) un meccanismo di categorizzazione sociale secondo cui ci si sente parte del gruppo e se ne condivide il destino comune¹².

Questa procedura di giudizio sociale riportata ai dati illustrati potrebbe intervenire nel doppio meccanismo di valutazione, tra le ragazze intervistate, rispetto alla rappresentazione delle molestie sessuali e dello stalking se nei termini di molestia semplice (livello personale di identificazione) o di molestia sessuale (livello sociale di identificazione).

Ed allora, quando le valutazioni sono elicitate a seguito di domande che riguardano esperienze vissute, le studentesse tendono a rappresentare gli episodi, di cui sono state direttamente protagoniste, in termini di molestie generiche, di disagi vissuti a livello di persona singola, di vicende uniche categorizzate come offese arrecate al proprio sé. Ne deriva che se il processo valutativo è disancorato dall'appartenenza/identità sociale, la molestia è privata dell'attributo sessuale ed è percepita piuttosto nella qualifica di

offesa, generica, individuale di cui non viene avvertito l'aspetto anche discriminatorio e socialmente pregiudizievole, l'essere un comportamento doloso associato ad una rappresentazione stereotipata della donna che include, tra le sue componenti, quelle credenze, rivolte ad una donna non in quanto persona ma come caso parte del genere e della categoria sessuale femminile, che spiegano e giustificano le molestie sessuali.

Quando invece la valutazione del fenomeno si sposta da un piano strettamente individuale ad un'ottica più intersoggettiva e si trasforma in rappresentazione sociale, ne consegue un processo di categorizzazione ancorato a forme di identità maggiormente inclusive¹³. Chiamata in causa l'appartenenza di genere, la stessa offesa perde il valore di molestia generica ed acquista il significato di comportamento sociale negativo ed allora la discriminazione subita non è più valutata in relazione al solo sé, alla propria identità personale, ma vissuta come parte di un atteggiamento pregiudizievole, la discriminazione verso le donne, rivolto all'intera categoria sociale di genere, e cioè le donne, cui si sente di appartenere.

La salienza del meccanismo di identificazione classificatoria, se individuale oppure sociale, dipende inoltre da fattori esterni, primo fra tutti quello messo in evidenza dalla teoria dell'agenda

¹¹ Lo psicologo sociale inglese Turner, riprendendo le osservazioni e gli studi di Tajfel, enuclea i tre diversi livelli di inclusione attraverso cui si auto-categorizza il soggetto, da un livello sovra-ordinato del sé come essere umano, il piano universale della categorizzazione, ad un livello intermedio di membro di un gruppo che si confronta con altri o più gruppi, il piano sociale della categorizzazione, ad un livello subordinato di categorizzazione del sé come individui unico rispetto agli stessi membri del proprio ingroup. Turner J. C., "Verso una ridefinizione cognitivista del gruppo sociale", in Ugazio V. (a cura di), *La costruzione della conoscenza*, FrancoAngeli, Milano, 1988, pp. 169-198.

¹² Rabbie J. M., Horwitz F., "Arousal of ingroup-outgroup bias by a chance win or loss", in *Journal of Personality and Social Psychology*, n. 13, 1969, pp. 269-277.

¹³ Nella ricerca questo passaggio è stato reso possibile con la ricostruzione della rappresentazione sociale dei concetti di molestia sessuale e di stalking, mettendo in relazione tutti gli episodi che costituivano le due categorie di molestia con la tipologia valutativa della molestia, se generica, sessuale o di tipo violento. Si sono confrontati così due livelli di valutazione, riferiti l'uno all'episodio personalmente subito e l'altro alle intere dimensioni concettuali, ricavabili dai rispettivi insiemi di indicatori.

setting¹⁴ e che in questo caso equivale alla tematizzazione, nell'opinione pubblica, nei mass media e nell'ambito politico, del fenomeno generale della vittimizzazione femminile nelle diverse varianti dello stalking, del mobbing che colpisce, soprattutto, le lavoratrici, della violenza sessuale e del femminicidio. Nonostante l'attuale clima sociale improntato alle appartenenze frammentarie ed episodiche delle società liquide¹⁵, eventi sempre avvenuti, ma che oggi si ripresentano in un contesto culturale e sociologico del tutto nuovo, acquistano una notiziabilità tale da allertare le sensibilità e le psicologie individuali e collettive e da rendere salienti identificazioni sociali più robuste caratteristiche di società più coese.

¹⁴ McCombs M.E., Shaw D. L., "The Agenda Setting function of the press", in *Public Opinion Quarterly*, n. 36, 1972, pp. 176-187; McCombs M.E., Shaw D. L., "The evolution of Agenda Setting theory: 25 years in marketplace of ideas", in *Journal of Communication*, 43, 2, 1993, pp.58-66.

¹⁵ Bauman Z., *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2002.

Item	% No	% Sì	% Tot.	N (v.a.)
Qualcuno ha fatto l'esibizionista per molestarmi o spaventarmi	85	15	100	369
Qualcuno mi ha molestata per telefono, con SMS, e-mail o lettere dicendo cose indecenti o minacciose	83	17	100	428
Sono stata molestata tramite fischi, commenti pesanti o sguardi allusivi rivolti nei miei confronti	56	44	100	1.085
Qualcuno mi ha fatto sentire a disagio facendo commenti pesanti sul mio corpo o sulla mia vita privata, facendo allusioni sessuali o facendomi avance sessuali in modo aggressivo	82	18	100	449
Qualcuno si è avvicinato troppo a me in modo inopportuno, ad esempio piegandosi su di me o spingendomi in un angolo con una modalità che io ho percepito come aggressiva	88	12	100	294
Qualcuno mi ha rivolto battute volgari e mi ha parlato in un modo che mi ha fatto sentire a disagio ed oggetto di inopportune attenzioni sessuali	75	25	100	613
Qualcuno mi ha palpeggiata o ha cercato di baciarmi contro la mia volontà	85	15	100	373
Qualcuno mi ha pedinata o inseguita in modo così insistente da mettermi paura	88	12	100	301
Qualcuno mi ha fatto chiaramente capire che sarebbe stato svantaggioso per il mio futuro o per la mia carriera non accettare di fare sesso con lui/lei	98	2	100	40
Qualcuno mi ha mostrato immagini o foto pornografiche di persone nude in situazioni inopportune	98	2	100	57
Ho fatto esperienza di altre situazioni collegate alla molestia sessuale	94	6	100	158
Mai fatto esperienza di tali situazioni	69	31	100	768

Tabella n. 1: Distribuzione di frequenza degli episodi di molestia sessuale nel contesto generale di vita (valori percentuali di riga; N. = numero delle intervistate che hanno risposto affermativamente a ciascuna domanda; totale casi validi 2.448)

Item	% No	% Sì	% Tot.	N (v.a.)
Telefonate, lettere, e-mail, SMS o messaggi indesiderati per un lungo periodo	78	22	100	473
Spedizioni di oggetti che non volevo (ad esempio: oggetti spediti per posta, "regali", materiale pornografico)	98	2	100	40
Si appostava sotto casa mia, vicino all'università o al mio luogo di lavoro	93	7	100	145
Si informava dei miei spostamenti (ad esempio tramite colleghi studenti, vicini o conoscenti)	93	7	100	163
Irrompeva o cercava di irrompere in casa mia, otteneva un accesso non autorizzato alla mia email, intercettava la mia posta, ascoltava le mie conversazioni telefoniche	98	2	100	40
Molestava la mia famiglia, i miei amici, i miei colleghi studenti, i miei vicini	99	1	100	31
Minacciava di farmi del male, di turbarmi psicologicamente o di distruggere oggetti che mi appartengono	97	3	100	74
Minacciava di farsi del male o di suicidarsi	94	6	100	129
Distruggeva o danneggiava deliberatamente oggetti che mi appartengono o che hanno un significato per me	99	1	100	25
Minacciava di ferirmi o di uccidermi	99	1	100	28
Mi aggrediva fisicamente e mi feriva	98	2	100	39

Minacciava di ferire qualcuno a me caro (ad esempio figli, genitori, partner)	99	1	100	24
Aggrediva o metteva a rischio una persona a me cara (ad esempio figli, genitori, partner)	99	1	100	12
Cercava di infrangere le ingiunzioni o i provvedimenti restrittivi emessi dal tribunale	100	0	100	1
Altri episodi di molestia, minaccia o di azioni intimidatorie	96	4	100	86
Mai fatto esperienza di tali situazioni	29	71	100	1.540

Tabella n. 2: Distribuzione di frequenza degli episodi di stalking nel contesto generale di vita (valori percentuali di riga; N. = numero delle intervistate che hanno risposto affermativamente a ciascuna domanda; totale casi validi 2.178)

	% No	% Sì	% Tot.	N (v.a.)
Qualcuno mi ha costretto ad un rapporto sessuale introducendo il suo pene o qualcosa d'altro nel mio corpo contro la mia volontà	85	15	100	35
Qualcuno ha cercato, contro la mia volontà, di penetrarmi con il suo pene o con qualcosa d'altro, ma non è successo	92	8	100	18
Qualcuno mi ha costretto a sottostare a palpeggiamenti, carezze, petting e atti simili	74	26	100	58
Qualcuno mi ha costretto a guardare film o materiale pornografico e ad imitare quei comportamenti, anche se sapeva che non volevo	98	2	100	4
Sono stata costretta ad altri atti o pratiche sessuali che non volevo	80	20	100	45
Non ho mai fatto esperienza di queste situazioni	55	45	100	102

Tabella n. 3: Distribuzione di frequenza degli atti sessuali imposti nel contesto generale di vita (valori percentuali di riga; N. = numero delle intervistate che hanno risposto affermativamente a ciascuna domanda; totale casi validi 277)

	% lo conosco e ne ho già usufruito	% lo conosco e ne vorrei usufruire	% Lo conosco, ma non ne voglio usufruire	% non lo conosco	% Tot.	N (v.a.)
Comitato Pari Opportunità	1	5	22	72	100	1.951
Servizio psicologico "Lo Zaino"	2	9	34	55	100	1.964
Gruppi di auto-mutuo aiuto	1	2	20	77	100	1.915
Altri centri di aiuto	1	3	33	63	100	1.892
Aiuto terapeutico	5	5	43	47	100	1.890
Medico	11	10	54	25	100	1.872
Sacerdote, altre figure religiose	9	4	61	26	100	1.902
Altro tipo di aiuto	5	3	30	62	100	1.626

Tabella n. 4: Distribuzione di frequenza del grado di conoscenza e di utilizzo di soggetti e servizi di sostegno e di consulenza nei fatti di molestie sessuali, di stalking e di atti sessuali imposti (valori percentuali di riga; N. = numero dei casi validi che hanno risposto a ciascuna domanda)

	v.a.	%	% valida
Infastidita, pedinata e molestata	184	7	9
Infastidita e pedinata	527	19	25
Infastidita e molestata	79	3	4
Solo infastidita	482	18	23
Pedinata e molestata	20	1	1
Solo pedinata	232	9	11
Solo molestata	23	1	1
Né Infastidita né pedinata né molestata	546	20	26
Totale	2093	77	100
Non risposte	618	23	
Totale generale	2711	100	

Tabella n. 5: Distribuzione di frequenza dell'indice tipologia generale delle molestie subite

	% No	% Sì	% Tot.	N (v.a.)	Validi (v.a.)
Qualcuno ha fatto l'esibizionista per molestarmi o spaventarmi	68	32	100	117	364
Qualcuno mi ha molestata per telefono, con SMS, e-mail o lettere dicendo cose indecenti o minacciose	69	31	100	132	423
Sono stata molestata tramite fischi, commenti pesanti o sguardi allusivi rivolti nei miei confronti	56	44	100	472	1069
Qualcuno mi ha fatto sentire a disagio facendo commenti pesanti sul mio corpo o sulla mia vita privata, facendo allusioni sessuali o facendomi avance sessuali in modo aggressivo	67	33	100	145	438
Qualcuno si è avvicinato troppo a me in modo inopportuno, ad esempio piegandosi su di me o spingendomi in un angolo con una modalità che io ho percepito come aggressiva	69	31	100	90	287
Qualcuno mi ha rivolto battute volgari e mi ha parlato in un modo che mi ha fatto sentire a disagio ed oggetto di inopportune attenzioni sessuali	64	36	100	215	601
Qualcuno mi ha palpeggiata o ha cercato di baciarmi contro la mia volontà	78	22	100	81	363
Qualcuno mi ha pedinata o inseguita in modo così insistente da mettermi paura	61	39	100	117	301
Qualcuno mi ha fatto chiaramente capire che sarebbe stato svantaggioso per il mio futuro o per la mia carriera non accettare di fare sesso con lui/lei	59	41	100	15	37
Qualcuno mi ha mostrato immagini o foto pornografiche di persone nude in situazioni inopportune.	72	28	100	16	57
Ho fatto esperienza di altre situazioni collegate alla molestia sessuale	77	23	100	49	151
Mai fatto esperienza di tali situazioni.	48	52	100	853	1644

Tabella n. 6: Distribuzione di frequenza degli episodi di attenzione sessuale molesta nel contesto universitario (valori percentuali di riga; N. = numero delle intervistate che hanno risposto affermativamente a ciascuna domanda; Validi = totale casi validi per ciascuna domanda)

	% No	% Sì	% Totale
A un/a amico/a	13	87	100
Ad un mio familiare	55	45	100
A un medico	98	2	100
A un terapeuta	98	2	100
A un consultorio o ad un altro centro di consulenza	99	1	100
A un sacerdote / figura religiosa	98	2	100
Ad un avvocato	99	1	100
Alla polizia	96	4	100

Tabella n. 7: Distribuzione di frequenza dei soggetti al di fuori dell'ambiente universitario cui è stato raccontato l'episodio di molestia sessuale (valori percentuali di riga; numero casi validi 401)

	v.a.	%
Molestia	300	44
Molestia Sessuale	60	9
Violenza	19	3
Nulla di sopra riportato	264	39
Preferisco non rispondere	35	5
Totale	678	100

Tabella n. 8: Distribuzione di frequenza della definizione della molestia sessuale subita

	% molestia	% molestia sessuale	% violenza	% niente	N (v.a.)
Qualcuno ha fatto l'esibizionista per molestarmi o spaventarmi	18	22	26	11	101
Qualcuno mi ha molestata per telefono, con SMS, e-mail o lettere dicendo cose indecenti o minacciose	21	23	42	8	106
Sono stata molestata tramite fischi, commenti pesanti o sguardi allusivi rivolti nei miei confronti	66	57	47	56	386
Qualcuno mi ha fatto sentire a disagio facendo commenti pesanti sul mio corpo o sulla mia vita privata, facendo allusioni sessuali o facendomi avance sessuali in modo aggressivo	18	38	26	14	118
Qualcuno si è avvicinato troppo a me in modo inopportuno, ad esempio piegandosi su di me o spingendomi in un angolo con una modalità che io ho percepito come aggressiva	11	22	26	9	74
Qualcuno mi ha rivolto battute volgari e mi ha parlato in un modo che mi ha fatto sentire a disagio ed oggetto di inopportune attenzioni sessuali	29	37	26	23	176
Qualcuno mi ha palpeggiata o ha cercato di baciarmi contro la mia volontà	9	25	16	8	64
Qualcuno mi ha pedinata o inseguita in modo così insistente da mettermi paura	20	13	16	10	98
Qualcuno mi ha fatto chiaramente capire che sarebbe stato svantaggioso per il mio futuro o per la mia carriera non accettare di fare sesso con lui/lei	1	7	6	1	9
Qualcuno mi ha mostrato immagini o foto pornografiche di persone nude in situazioni inopportune	2	7	0	0	10
Ho fatto esperienza di altre situazioni collegate alla molestia sessuale	6	15	53	2	41
Mai fatto esperienza di tali situazioni durante l'università	1	2	0	2	9

Tabella n. 9: Incrocio tra la rappresentazione della molestia sessuale e gli episodi di molestia sessuale subiti da parte delle intervistate che dichiarano di aver subito episodi di molestia sessuali all'Università (valori percentuali di colonna; N = numero risposte affermative in valore assoluto; totale casi validi = 643)

	% No	% Sì	% Tot.	N (v.a.)	Validi (v.a.)
Telefonate, lettere, e-mail, SMS o messaggi indesiderati per un lungo periodo	59	41	100	193	467
Spedizioni di oggetti che non volevo (ad esempio: oggetti spediti per posta, "regali", materiale pornografico)	65	35	100	14	40
Si appostava sotto casa mia, vicino all'università o al mio luogo di lavoro	66	34	100	48	141
Si informava dei miei spostamenti (ad esempio tramite colleghi studenti, vicini o conoscenti)	61	39	100	62	159
Irrompeva o cercava di irrompere in casa mia, otteneva un accesso non autorizzato alla mia email, intercettava la mia posta, ascoltava le mie conversazioni telefoniche	56	44	100	17	39
Molestava la mia famiglia, i miei amici, i miei colleghi studenti, i miei vicini	61	39	100	12	31
Minacciava di farmi del male, di turbarmi psicologicamente o di distruggere oggetti che mi appartengono	66	34	100	25	73
Minacciava di farsi del male o di suicidarsi	67	33	100	42	127
Distruggeva o danneggiava deliberatamente oggetti che mi appartengono o che hanno un significato per me	62	38	100	9	24
Minacciava di ferirmi o di uccidermi	67	33	100	9	37
Mi aggrediva fisicamente e mi feriva	70	30	100	11	24
Minacciava di ferire qualcuno a me caro (ad esempio figli, genitori, partner)	70	30	100	7	12
Mai fatto esperienza di tali situazioni	42	58	100	370	634

Tabella n. 10: Distribuzione di frequenza degli episodi di stalking nel contesto universitario (valori percentuali di riga; N. = numero delle intervistate che hanno risposto affermativamente a ciascuna domanda; Validi = totale casi validi per ciascuna domanda)

Item	% molestia	% molestia sessuale	% violenza	% niente	N (v.a.)
Qualcuno ha fatto l'esibizionista per molestarmi o spaventarmi	14	30	17	10	25
Qualcuno mi ha molestata per telefono, con SMS, e-mail o lettere dicendo cose indecenti o minacciose	48	45	50	22	70
Sono stata molestata tramite fischi, commenti pesanti o sguardi allusivi rivolti nei miei confronti	58	75	50	59	101
Qualcuno mi ha fatto sentire a disagio facendo commenti pesanti sul mio corpo o sulla mia vita privata, facendo allusioni sessuali o facendomi avance sessuali in modo aggressivo	29	50	25	27	52
Qualcuno si è avvicinato troppo a me in modo inopportuno, ad esempio piegandosi su di me o spingendomi in un angolo con una modalità che io ho percepito come aggressiva	10	25	33	12	24
Qualcuno mi ha rivolto battute volgari e mi ha parlato in un modo che mi ha fatto sentire a disagio ed oggetto di inopportune attenzioni sessuali	35	55	33	29	61
Qualcuno mi ha palpeggiata o ha cercato di baciarmi contro la mia volontà	13	25	17	10	23

Qualcuno mi ha pedinata o inseguita in modo così insistente da mettermi paura	24	20	8	12	33
Qualcuno mi ha fatto chiaramente capire che sarebbe stato svantaggioso per il mio futuro o per la mia carriera non accettare di fare sesso con lui/lei	1	10	0	2	4
Qualcuno mi ha mostrato immagini o foto pornografiche di persone nude in situazioni inopportune	3	0	0	2	4
Ho fatto esperienza di altre situazioni collegate alla molestia sessuale	10	10	50	2	19
Mai fatto esperienza di tali situazioni all'università	2	5	0	0	3

Tabella n. 11: Incrocio tra la rappresentazione della molestia sessuale e gli episodi di molestia sessuale nel gruppo di intervistate colpite da fenomeni di stalking all'Università (valori percentuali di colonna; N = numero risposte affermative in valore assoluto; totale casi validi = 643)

Bibliografia.

- Amerio P. (a cura di), *Forme di solidarietà e linguaggi della politica*, Bollati Boringhieri, Torino, 1996.
- Corbetta P. G., *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, il Mulino, Bologna, 2003.
- De Caroli M. E. (a cura di), *Categorizzazione sociale e costruzione del pregiudizio*, FrancoAngeli, Milano, 2005.
- Di Franco G., *Il campionamento nelle scienze umane. Teoria e pratica*, FrancoAngeli, Milano, 2010.
- Marradi A., "Casuale e rappresentativo: ma cosa vuol dire", in Ceri P. (a cura di), *Politica e sondaggi*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1997.
- McCombs M.E., Shaw D. L., "The Agenda Setting function of the press", in *Public Opinion Quarterly*, n. 36, 1972, pp. 176-187.
- McCombs M.E., Shaw D. L., "The evolution of Agenda Setting theory: 25 years in marketplace of ideas", in *Journal of Communication*, 43, 2, 1993, pp. 58-66.
- Moscovici S., "Il fenomeno delle rappresentazioni sociali", in Farr R., Moscovici S. (a cura di), *Rappresentazioni sociali*, il Mulino, Bologna, 1984, pp. 23-94.
- Moscovici S., Markova I., "Presentation to social representation: a conversation", in *Culture and Psychology*, n. 4, 1998, pp. 71-410.
- Rabbie J. M., Horwitz F., "Arousal of ingroup-outgroup bias by a chance win or loss", in *Journal of Personality and Social Psychology*, n. 13, 1969, pp. 269-277.
- Tajfel H., Wilkies A. L., "Classification and quantitative judgement", in *British Journal of Psychology*, n. 54, 1963, pp. 101-114.
- Tajfel H., *Gruppi umani e categorie sociali*, il Mulino, Bologna, 1995.
- Turner J. C., "Verso una ridefinizione cognitivista del gruppo sociale", in Ugazio V. (a cura di), *La costruzione della conoscenza*, FrancoAngeli, Milano, 1988, pp. 169-198.
- Turner J. C., Hogg M. A., Oakes P. J., Reicher S. D., Wetherell M. S., *Riscoprire il gruppo sociale: la teoria della categorizzazione del sé*, Patron, Bologna, 1999.